

Renzo Zagnoni

IL CASTELLO DI MOGONE: SCAVI ABUSIVI E DIAVOLI NEL 1597

[Già pubblicato in “Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell’alta valle del Reno bolognese e pistoiese”, a. XXVI, 51 (giugno 2000), pp. 77-80.

© Gruppo di studi alta valle del Reno

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

Al convegno di Capugnano del 1999 presentai una relazione sulle vicende storiche del castello di Mogone, situato nella valle della Limentra Orientale lungo il crinale secondario che scende dalla serra dello Zanchetto, fra Baigno, Guzzano e Camugnano. Si tratta di un castello le cui prime informazioni risalgono al 1144; dapprima dipese probabilmente dai conti Cadolingi ed in seguito, dall’inizio del secolo XII, dai loro successori nel potere comitale in questa zona, i conti Alberti di Prato, di cui il ramo che dominò le valli appenniniche venne chiamato di Mangona.

Mogone ebbe una storia molto interessante, poiché, assieme a Guzzano e Castrola, restò sotto la dominazione degli Alberti fino alla fine del Trecento allo stesso modo dei centri di Castiglione, Bruscoli, Baragazza, Sparvo e Pigliano (Pian del Voglio), molto più a lungo di tutte le altre terre della montagna già conquistate dal comune di Bologna dall’inizio del Duecento. Il castello venne distrutto nel 1441 da Baldaccio d’Anghiari, capitano alle dipendenze del papa e dei fiorentini, nella sua campagna militare volta alla conquista della città di Bologna, durante la quale egli aveva conquistato anche i castelli di Baragazza, Bargi e Casio; da quella data il castello scomparve del tutto, sulla sua cima nacquero rovi e le rovine delle mura e delle case vennero ricoperte di terra. Per più ampi ragguagli sulla storia di questo castello rimando allo scritto che viene pubblicato in questa estate 2000 negli atti del convegno di Capugnano “I castelli dell’Appennino nel Medioevo”.

Qui mi interessa invece presentare un documento molto più tardo, precisamente del 1597, che ci fornisce interessanti informazioni sia sulla fine ingloriosa del castello, sia su di un caso che potremmo definire di *scavo archeologico abusivo ante litteram*, sia infine sulle leggende che fin dai primi tempi dalla sua distruzione si diffusero nella mentalità popolare, leggende relative a tesori e diavoli, del tutto analoghe a molte altre che ritroviamo in ogni luogo dove affiorino ruderi di antichi manieri. Pubblichiamo in appendice il testo del documento.

Nell’anno 1597 dunque il massaro del comune di Camugnano, Sebastiano del fu Andrea Righetti, venne a sapere da Cesare fabbro di Baigno di certi avvenimenti che si erano verificati su quel cucuzolo dove anche allora si trovavano i ruderi del castello di Mogone. Apprendiamo tutto ciò da una lettera che il 13 maggio 1597 egli scrisse al Reggimento di Bologna, cioè al senato bolognese che, assieme al legato pontificio, governava la città ed il suo territorio.

L’episodio di cui egli era venuto a conoscenza e che con quella lettera denunciava, riguardava quattro uomini di Baigno di cui riferiva anche i nomi: Michele di Baruffo, Cornelio di Stefano fabbro, Giacomino di Zanone Muzzarelli, Giovanni di Bernardino Cassari e Giacomo di Domenico Campazoli. Costoro avevano scavato quattro grandi buche proprio fra i ruderi del castello, con l’evidente scopo di cercare quello che la mentalità popolare riteneva si dovesse trovare lassù: un tesoro!

Anche allora dunque la presenza dei ruderi di un castello faceva diffondere leggende, sempre destituite di fondamento, di cunicoli sotterranei che avrebbero dovuto collegare quel maniero ad altri analoghi vicini o a volte lontanissimi; le stesse leggende parlavano sempre, e parlano ancor oggi, dell’esistenza di un tesoro sotterrato, che quasi sempre veniva e viene collegato a presenze demoniache. Anche se il massaro di Camugnano non lo manifestò esplicitamente anche in questo episodio troviamo un particolare inquietante, che richiama in modo diretto rituali satanici: nell’ultima parte della lettera il nostro Bastiano ricorda infatti che fra le rovine del castello di Mogone, sulla cima del cucuzolo, si trovava da tempo una croce di legno che però, proprio in questa occasione, era stata ridotta in pezzi; il fatto che egli riferisca questo episodio subito dopo aver parlato delle buche scavate dai quattro abitanti di Baigno, dimostra che egli collegava in modo diretto i due episodi.

Del resto il motivo della denuncia al reggimento bolognese non doveva essere la questione dello scavo, che fu comunque abusivo, ma piuttosto la questione della croce, ben più inquietante e significativo in relazione alla violazione sacrilega del simbolo cristiano, soprattutto in un periodo in

cui i sacrilegi venivano puniti in modo molto severo. Anche in moltissimi altri luoghi dove nel passato era sorto un castello medievale ed in cui la mentalità popolare riteneva si dovesse trovare un tesoro, è sempre accaduto che quest'ultimo venisse messo in relazione alla presenza del diavolo che ne sarebbe stato il custode; in queste leggende popolari poi, il demonio risulta sempre disponibile a consegnare il tesoro solamente a chi a lui si sottometta o addirittura gli venda in cambio l'anima. Così ad esempio nel non lontano castello di Belvedere al confine fra Lizzano in Belvedere ed il Modenese troviamo una leggenda anch'essa legata a diavoli e tesori, secondo la quale il demonio avrebbe ceduto il tesoro nascosto nel castello a chi gli avesse consegnato una donna che portasse il nome di una pianta e che fosse incinta; secondo questa narrazione popolare una famiglia di Rocca Cometa avrebbe a tal fine rapito una donna di nome Oliva, agli ultimi mesi di gravidanza, e l'avrebbe portata sulla cima del monte; il diavolo però vedendo che ella portava uno scapolare della Madonna le avrebbe dato un enorme ceffone facendola cadere lungo le mura del castello; di quella caduta la tradizione vuole si conservi ancora la traccia del corpo della donna in un solco a forma di croce che ancor oggi sarebbe visibile poco fuori i ruderi delle mura del castello; in quel solco l'erba non crescerebbe mai. Come si vede anche in questo caso troviamo tutti gli ingredienti tipici di questo tipo di leggende. Ancor più singolare risulta che la leggenda non è affatto infondata dal punto di vista storico, poiché un atto dell'archivio parrocchiale di Rocca Corneta testimonia della morte di una certa Oliva Crudeli, moglie di Paolo Lanzi, le cui circostanze rivelano molti particolari direttamente ricollegabili alla leggenda del Belvedere. Su questa leggenda e sull'atto di morte di Oliva conservato a Rocca Cometa si può vedere uno scritto di Giorgio Filippi: C. Odino del Martignano, *La croce dei Belvedere*, in "La Musola", II, 1968, n. 3, pp. 8-12.

Ritornando infine al documento del 1597 relativo al castello di Mogone, molto interessante risulta anche l'informazione fornita dal massaro Sebastiano Righetti, secondo la quale il castello fu *distrutto anticamente da Baldazo secondo che si sa dalli antichi nostri antecessori*. In questo caso un episodio, rilevante per la storia di questa zona ed avvenuto un secolo e mezzo prima precisamente nel 1441, viene conservato molto a lungo dalla memoria popolare; ciò significa che dovette trattarsi di un avvenimento molto rilevante. Ma anche per la narrazione di queste vicende rimandiamo allo scritto pubblicato negli atti del convegno sui castelli di cui sopra si diceva.

La lettera del 13 maggio 1597

(ASB, Governo, Assunteria di Governo, Notizie attinenti alle Comunità, Campeggio... Camugnano... Calderara, busta 1 (1584-1789), lettera del 13 maggio 1597)

Adì 13 de magio 1597. Comparise dinanci a Voi Magnifici et Illustrissimi Signori di Regimento di Bologna Bastiano già de Andrea Righetti massaro moderno del comune di Camugnano et per vigore del mio officio dinuncio come io ho sentito dire a voce et fama che certi da Baigno comune di Bargi sono venuti nel comune di Camugnano in loco ditto il castello di Mongone qualle fu distrutto anticamente da Baldaz secondo che si sa dalli antichi nostri antecessori et così ano fatto quatro gram buse (...) et cavamento in detto castello et se dice che li hanno cavato del tesoro ma questo non so certo ma io so che si li è trovato uno che si chiama Michele di Baruffo, Cornelio di Stefano frabo, Iacomino di Zanon Muzarelli, Zuani di Bernardino Cassari, Iacopo di Domenico Campazoli et altre gente, la quale information mi a dato Cesaro frabo da Baigno et ultro di questo in questo castello li hera una croce di legno la quale si è trovata in pezzi et tanto ne fo manifesto et se più ne saprò ne farò manifesto a V.S. Illustrissimi

*fidelissimo servitore di V.S. Illustrissimi
Sebastiano massaro di Camugnano*